

Corsi di formazione per addestratori di cani antiveleno

Come già a vostra conoscenza, FNATI si sta attivando per formare per ogni regione tartuficola italiana, almeno un addestratore di cani antiveleno, in collaborazione col Parco Nazionale d'Abruzzo.

Questi esperti cinofili dovranno poi a loro volta formare altri addestratori per creare altre unità cinofile a livello

di ogni provincia, per poter bonificare quei territori ove è stata segnalata la presenza di bocconi avvelenati.

Anna Cenerini e Monica Di Francesco, funzionarie del Parco Naz. d'Abruzzo, hanno accolto molto favorevolmente l'appello di FNATI, e si sono rese disponibili a una collaborazione per giungere al traguardo che

ci siamo prefissi. I Coordinamenti regionali delle Associazioni Tartufai, dovranno dominare un candidato che si impegni a partecipare ai corsi; corsi gratuiti, che consistono in pochi giorni di addestramento, le spese di vitto e alloggio saranno assai contenuti, in quanto si faranno convenzioni locali per economizzare.

Progetto LIFE Natura ANTIDOTO

Quando il cane è il miglior amico del "cane" e della fauna selvatica

di Anna Cenerini e Monica Di Francesco

Da lungo tempo l'uomo approfitta della grande sensibilità olfattiva dei cani per lo svolgimento di numerose attività, alcune delle quali delicate ed altrimenti molto difficili se non impossibili quali individuare dispersi sotto le macerie e le valanghe, cercare droga ed esplosivi scovare preziosi tartufi.

Quello stesso straordinario naso, opportunamente addestrato, può essere in grado di individuare le sostanze tossiche che, in maniera barbara ed illegale, vengono diffusamente utilizzate per avvelenare animali domestici e selvatici.

I cani posseggono oltre 200 milioni di cellule olfattive contro i circa 5 milioni degli esseri umani e ciascuna di esse è dotata di 100-150 ciglia sensoriali contro le 6-8 ciglia umane. Questo li rende capaci di riconoscere un odore percependo solo 9.000 particelle odorose quando ad un essere umano ne servono 7.000 miliardi.

L'idea di utilizzare i cani nella lotta all'uso del veleno è venuta alla Regione spagnola dell'Andalusia nel 2004 e, poco dopo essere stata tradotta in pratica, si è rivelata un'idea geniale che l'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha deciso di replicare, primo in Italia, attivando due Nuclei Cinofili Antiveleno.

L'operazione è il fulcro di ANTIDOTO, un progetto del Parco finalizzato a mettere in atto misure innovative contro l'uso illegale del veleno che viene cofinanziato dalla Comunità Europea attraverso lo strumento finanziario LIFE ed è supportato dal Corpo Forestale dello Stato. Partner del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga nella realizzazione del progetto ANTIDOTO sono le regio-



ni spagnole Andalusia ed Aragona.

Nell'aprile 2010 sono arrivati dall'Andalusia Dingo, Jonai, Maya, Karma e Dacha, i cinque cani che ora costituiscono le colonne portanti dei due Nuclei Cinofili Antiveleno operativi nel Parco Nazionale del Gran Sasso.

I cinque esemplari, dopo esser stati inizialmente addestrati da due bravi istruttori andalusi, ora sono divenuti compagni inseparabili di Alessandra e Alberto, i loro conduttori italiani. Dingo e Maya sono affidati alle cure di Alessandra, Agente del Coordinamento per l'Ambiente (CTA) del Corpo Forestale dello Stato, mentre Maya, Karma e Dacha sono affidati ad Alberto, dipendente dell'Ente Parco.

In Andalusia, dove oggi operano due unità cinofile, l'addestramento dei cani nella ricerca del veleno è divenuta un'attività basilare per la conservazione della biodiversità e, soprattutto, per

la conservazione di molte specie di rapaci gravemente minacciate come il capovacca-

io, l'avoltoio monaco ed il gipeto. E sono molti gli avvelenatori individuati, denunciati e condannati da quando sono attive le unità cinofile.

Anche in Italia l'uso del veleno è una pratica molto diffusa che colpisce in maniera non selettiva numerose specie selvatiche e domestiche: orsi, lupi, volpi, rapaci necrofagi come nibbio reale, aquila reale, grifone, capovaccaio e gipeto e, ovviamente, moltissimi cani e gatti. Ne sono colpite persino specie impensabili come rospi e ramarri. Il veleno, mischiato a carne o altri alimenti appetibili o addirittura sparso in carcasse di animali abbandonate sul terreno, uccide gli animali che se ne cibano i quali, a loro volta, divengono delle trappole mortali per gli animali con



I cani dei due Nuclei Cinofili Antiveleno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

abitudini esclusivamente o parzialmente necrofaghe che non disegnano di alimentarsi di carcasse.

Queste stragi rimangono silenziose perché senza l'ausilio di cani addestrati è di fatto altamente improbabile trovare "a vista" i bocconi avvelenati sparsi nel terreno o le carcasse di animali morti avvelenati, figuriamoci, dunque, individuarne i responsabili.

I cani, invece, scovano bocconi e carcasse con facilità e possono anche supportare le indagini successive, essendo in grado di rinvenire le sostanze tossiche anche in edifici ed automezzi.

Le razze attualmente impiegate in Spagna sono perro de agua, pastore tedesco, labrador, golden retriever e pastore belga malinois ma la pluriennale esperienza spagnola conferma che non è la razza che fa un buon cane "da veleno" perché quel conta è solo l'individuo: la sua motivazione al gioco, il suo istinto esplorativo, l'abbaio deciso e l'elevata socievolezza sono i requisiti fondamentali per poter svolgere questa difficoltosa attività.

Dingo, Karma e Maya sono pastori belga malinois dal carattere forte ed esuberante, Jonai è un placido labrador nero come la pece, Dacha è un border collie socievole e giocherellone.

Alberto ed Alessandra, dopo aver soggiornato in Spagna per quasi un mese per imparare le tecniche di addestramento, lavorano quotidianamente ore ed ore con questi cinque cani per conservare la loro capacità di "giocare", vale a dire di perlustrare il territorio e di individuare le eventuali sostanze tossiche presenti. Un istruttore cinofilo del Corpo Forestale dello Stato li supporta nel lavoro di addestramento.

I due Nuclei Cinofili Antiveleno effettuano uscite preventive in tutto il Parco Nazionale del Gran Sasso, pianificandole sulla base delle aree reputate a maggior rischio "veleno", ed uscite di emergenza qualora vi siano segnalazioni di bocconi avvelenati o di carcasse sospette.

Nel caso di bocconi avvelenati sparsi sul terreno i cani sono in grado di bonificare l'area, evitando che provochino altre vittime o che costituiscano un pericolo per la salute pubblica.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il veleno viene sparso sovente in aree urbane o peri-urbane frequentate da persone, bambini inclusi.

A fianco dei due Nuclei Cinofili Antiveleno operano gli agenti del CTA del Corpo Forestale dello Stato ed il veterinario del Parco Nazionale, figure che rivestono un ruolo fondamentale per la fase di indagine e di avvio del procedimento giudiziario, per l'esame dei reperti e per la loro corretta archiviazione.

E' auspicabile che Dingo, Jonai, Maya, Karma e Dacha

siano soltanto i primi cani a lavorare in Italia nella lotta al veleno perché questo fenomeno sta assumendo proporzioni inquietanti senza che, sinora, siano state intraprese misure idonee per contrastarlo. Perciò il progetto ANTIDOTO vuole promuovere l'attivazione di Nuclei Cinofili Antiveleno in altre aree d'Italia, fornendo un contributo importante per organizzare la loro formazione specifica ed operatività.

Dotare enti parco, enti locali o comandi del CFS di Nuclei Cinofili Antiveleno significherebbe dare un valido contributo alla conservazione di molte specie selvatiche, alcune delle quali già particolarmente rare, non solo limitando i danni causati dal veleno ma compiendo un primo, fondamentale passo per cancellare la certezza dell'impunità

Dacha ha appena rinvenuto una faina morta per avvelenamento



Alessandra con Jonai



per coloro che commettono questo riprovevole crimine.

Perché viene utilizzato il veleno

L'uso del veleno sotto forma di bocconi o addirittura di carcasse avvelenate è, purtroppo, molto diffuso in tutta Europa. Le sostanze tossiche utilizzate sono molte, alcune facilmente reperibili in commercio altre di cui è proibita la vendita da molti anni.

Le finalità per cui viene utilizzato il veleno possono essere varie:

- difesa del bestiame da predatori quali volpi e lupi;
- difesa di colture dalle incursioni degli orsi;
- difesa di specie cacciabili come fagiani e lepri dalla predazione di volpi e rapaci;
- fastidio provocato da cani e gatti (del "vicino" o randagi, spesso in aree urbane);
- eliminazione dei cani di concorrenti nella ricerca dei tartufi.

E' bene sottolineare che l'uso del veleno per uccidere animali selvatici e domestici è un crimine e che, per di più, non risolve i problemi di chi lo utilizza. Morta una volpe ... ne arriva un'altra E' incivile ed insensato pensare di risolvere i conflitti sterminando con il veleno gli animali "scomodi" e con essi tutti quelli che si imbattono nel veleno. Corretta gestione del territorio per quanto riguarda il pascolo e l'attività venatoria, controllo del fenomeno del randagismo, utilizzazione di metodi di protezione di bestiame e colture dai predatori, indennizzo dei danni causati dai predatori rappresentano strumenti legali ed assai più efficaci del veleno.

Il progetto LIFE ANTIDOTO

Il progetto ANTIDOTO in Italia prevede anche:

- l'elaborazione di una Strategia contro l'uso del veleno (frutto della collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico delle Regioni Lazio e Toscana e con il CFS), per fare il punto sul fenomeno e proporre misure idonee di prevenzione e contrasto, in particolare sul fronte dell'investigazione e delle analisi diagnostiche;



La presentazione dei Nuclei Cinofili Antiveleto. Al centro i due conduttori, Alberto e Alessandra.

- la divulgazione della "Strategia" e dell'attività dei Nuclei Cinofili Antiveleto grazie anche alla distribuzione di un manuale tecnico ed alla realizzazione di un convegno;
- la diffusione di un manuale per i veterinari dedicato alla metodologia di indagine nei casi di sospetto avvelenamento;
- la sensibilizzazione della popolazione nell'area del Parco con incontri mirati, attività didattica nelle scuole e diffusione di materiale informativo.

Per ulteriori informazioni sul progetto: www.lifeantidoto.it

COSA FARE SE SI SCOPRE UN POSSIBILE CASO DI AVELENAMENTO

- Segnala il ritrovamento il più velocemente possibile al 1515 del Corpo Forestale dello Stato.
- Non toccare la carcassa o esca perché potrebbe essere pericoloso.
- Non inquinare la scena del crimine (non fumare, non toccare o spostare niente, calpesta l'area il meno possibile).



La presentazione dei Nuclei Cinofili Antiveleto.